



Il ministro della Solidarietà chiede interventi dell'Unione Europea per gli alloggi e canoni sociali sostenibili
Ferrero: «L'emergenza casa deve essere una delle priorità del governo»

«L'emergenza casa deve essere una delle priorità del governo, visto che l'Italia ha bisogno di recuperare una situazione che la vede molto indietro, anche in Europa». Così il Ministro della Solidarietà Paolo Ferrero, che, a margine dell'incontro con la ministra spagnola per le Politiche abitative Maria Antonia Trujillo, ha affermato ieri la necessità di investire subito (almeno un miliardo di

euro nella prossima finanziaria) in politiche abitative, legare al blocco degli sfratti una politica concreta di intervento, trovare soluzioni innovative e canali di finanziamento stabili. Indicazioni che arrivano nelle ore in cui si sta trovando un accordo per portare domani in Consiglio dei ministri il "pacchetto sfratti" per trovare una soluzione e cercare di bloccare gli

sfratti. «Il governo Zapatero ha stanziato otto miliardi di euro per un piano quadriennale per la casa - ha aggiunto Ferrero - si tratta di un segnale significativo. Il governo italiano potrebbe seguire questo esempio cominciando a stanziare metà di quello che la Spagna ha progettato per il 2007: un miliardo». Il ministro è stato chiaro: «L'Italia è indietro, si devono costruire

nuove politiche che valorizzino il valore sociale della casa e sviluppino l'offerta di alloggi destinati all'affitto a canoni sociali e sostenibili. Un segnale in questa direzione cercheremo di darlo già subito per mettere sul mercato il maggior numero di case». La proposta di Ferrero si basa su alcune ipotesi di intervento: la cedolare secca del 20% sulla tassazione degli affitti e

permettere la detrazione di imposta agli inquilini, in modo da rendere interessante fare i contratti al prezzo reale. Altra ipotesi allo studio del ministro è quella di utilizzare il Tfr dei lavoratori investito nell'Inps come volano per lo sviluppo dell'edilizia pubblica e l'intenzione di chiedere all'Unione Europea di aprire un canale di finanziamento per le politiche della casa. Intanto arriva il consenso del Sindacato unitario nazionale inquilini (Sunia): «Finalmente si pensa a risorse consistenti per le politiche abitative».

Il 14 si vedranno le segreterie, l'obiettivo è arrivare ai tavoli con documenti comuni

Finanziaria, sindacati uniti: «Ci aspettiamo i dettagli»

di **Andrea Milluzzi**

Il 14 settembre si vedranno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, la settimana prossima inizieranno gli incontri fra governo e sindacati e partiranno i primi tavoli di confronto sugli specifici temi oggetto della Finanziaria. Sono questi, e soltanto questi, gli elementi certi dell'infinito dibattito di questi giorni in vista della stesura della manovra. Tutto il resto sono posizionamenti, strategie e annunci più o meno fondati. Questo è quanto emerge ascoltando e leggendo quanto i sindacati hanno da dire: sul tavolo ancora non c'è niente su discutere e in assenza del merito tutta l'attenzione si sposta sul metodo. E' in questa ottica che va letto il veloce botto e risposta di ieri fra il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e il suo pari grado della Cisl, Raffaele Bonanni, con il primo che invita il secondo a «non rilasciare un'intervista al giorno sulle pensioni», ricevendo di contro l'invito a «parlare di più per rendere chiare le posizioni del sindacato». Nella confusione più generale, quello che resta sono le indiscrezioni e l'ultima riguarda sempre gli interventi sulla previdenza, con la chiusura di 2 delle 4 finestre di uscita per anzianità previste nel 2007, un aumento del 3-4% dei contributi per i parastubordinati e un contributo sociale del 3% sulle pensioni d'oro, senza però sapere quante queste siano. E pare che il contributo di solidarietà sarà esteso anche ai parlamentari. ... Anche qua però



Leri botta e risposta Epifani-Bonanni sulle pensioni e le interviste di questi giorni. Ma tutto nasce dalla mancanza di chiarezza sulle intenzioni del governo

manca un elemento decisivo, ossia sapere se gli interventi saranno contenuti dalla Finanziaria o in un decreto legge che potrebbe accompagnarla o se saranno trattate ad inizio 2007, quando questo capitolo sarà chiuso. Ed è una distinzione non da poco, visto che la Cgil non è proprio disposta a discutere di una manovra che incorpori anche una riforma delle pensioni della portata, tanto per fare un esempio, di quella del precedente ministro Maroni che non a caso fu costretto a scriverla a parte. Finché si tratta di interventi minimi e giustificati se ne può parlare, se si vuole discutere di un'idea più ampia, che incorpori anche il discorso sui parastubordinati, ci vediamo dopo Capodanno. Che le

pensioni non debbano entrare in Finanziaria è ferma convinzione anche di Rifondazione comunista che per prima fra i partiti di governo ha evidenziato questa necessità. Non suona strano quindi che al termine dell'incontro fra Epifani e Franco Giordano di mercoledì, il documento unitario a doppia firma, primo caso nella storia di Cgil e Prc, sottolinei la comunità di vedute su questo tema e sulla necessità di ridurre i tagli alla spesa. Stamani il segretario del Prc si vedrà con il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, e con Franco Giordano nei giorni scorsi ha parlato anche Bonanni e pure la Cisl si è posizionata, con il numero due Baretta sulla linea della «netta separazione» fra Finanziaria e pensioni.

Previdenza a parte, è ancora l'entità della manovra a far discutere. Tutti capiscono la voglia di rigorismo di Padoa Schioppa e company, ma le cifre che quotidianamente arrivano a segnalare la ripresa dell'economia e i primi frutti della lotta all'evasione fiscale non lasciano indifferenti i sostenitori

di una Finanziaria più leggera, o comunque concentrata più sugli investimenti che sui tagli. In sintesi, la tesi del sindacato è che i numeri sono cambiati da quando è stato scritto il Dpef ad adesso e quindi ci sono spazi di manovra più ampi. Ancora una volta però, tutto il ragionamento assume contorni fumosi, dal momento che proposte concrete sul tavolo non ce ne sono. Senza parlare poi della spesa sanitaria che si preannuncia essere uno degli argomenti, se non l'argomento, più spinoso da affrontare, anche se in questo momento resta in secondo piano.

La settimana prossima sarà decisiva, dicevamo. Nel frattempo governo da una parte e sindacati dall'altra sono alle prese con discussioni interne. Il ministro Damiano e Baretta stesso ieri hanno sottolineato l'opportunità che Cgil, Cisl e Uil si presentino alla trattativa con una posizione e con proposte unitarie. E' proprio su questo versante che si sta svolgendo il lavoro dei sindacalisti ed il percorso sembrerebbe sgombrato da ostacoli insormontabili. Si tratterà di vedere dove e come limare eventuali posizioni divergenti, ed un caso potrebbe essere proprio le pensioni, ma l'esito finale dovrebbe essere l'unità. Al momento di confrontarsi con il governo poi, tutti sono consci delle differenze che lo attraversano e sapranno interloquire di conseguenza, pienamente consapevoli che comunque l'interlocutore principale avrà nome e cognome: Tommaso Padoa Schioppa.

Morti bianche Zuccherini: «Niente contributi Ue alle imprese illegali»

Le morti sul lavoro sono morti annunciate, commenta il senatore Prc Stefano Zuccherini. «Può accadere in un cantiere come in un campo agricolo o in un capannone tessile: il problema non cambia. Per questo provo un fortissimo disagio a seguire la discussione sulla finanziaria di questi giorni. Con una strage di lavoratori in atto si pensa a tagli della spesa sociale, mentre vi sono settori che vanno potenziati al massimo, come quello dei controlli sulla sicurezza dei luoghi di lavoro. Da quelli effettuati dagli ispettori del ministero risulta che il 70 per cento delle aziende è in difetto e l'80 per cento del personale non è messo in regola. Non siamo solo di fronte ad una forma di precarietà endemica ma ad una vera e propria forma di illegalità dell'impresa. In prevalenza si parla di aziende agrituristiche finanziate anche con i soldi della Comunità Europea. Ho presentato un'interrogazione con la quale chiediamo l'impegno del governo a stabilire alla fonte un controllo sulla modalità di erogazione dei finanziamenti: niente contributi a chi non impiega lavoratori in modo corretto e legale».

Trichet e Fassino: rigore. Alfonso Gianni: «Non si rende conto che sta spingendo i sindacati verso lo sciopero generale»

Francoforte: «E' finita l'era delle politiche accomodanti»

di **Gemma Contin**

Ecco s'avanza la Banca centrale europea, a dare i numeri anche lei, sui "compiti per casa" che ogni membro di Eurozona è tenuto a svolgere con diligenza tenendo conto dei banchieri di Francoforte. L'arrivo dell'autunno - dopo le rilassatezze agostane, quando il mondo produttivo tira il fiato e l'economia sonnecchia - annuncia la resa dei conti, con le Finanziarie che scendono in vista della fine di un anno ancora altalenante e della pianificazione della spesa, degli investimenti, delle risorse da reperire per quel che verrà.

Ieri la Bce ha reso pubblico il suo verdetto, in linea con le valutazioni anticipate dal Fondo Monetario e dall'Ocse. Sul bollettino di settembre la Banca centrale invita i paesi dell'euro a non sprecare la ripresa economica in atto e a utilizzarla per risanare i conti pubblici. Soprattutto ad agire sulla riforma del sistema previdenziale, quasi per forzare la mano di chi come il premier Prodi dice che le pensioni possono stare fuori dalla legge di bilancio e devono rientrare invece in un più ampio ragionamento strutturale da inserire in una apposita e separata delega di medio termine.

L'Istituto di Francoforte sembra voler parlare specialmente all'Italia - oltre che a Francia, Germania, Grecia e Portogallo, paesi in cui l'evoluzione dei conti pubblici resta fonte di particolare preoccupazione - cui ha rivolto una

forte esortazione a rispettare l'impegno di «riportare il deficit al di sotto del 3% entro le scadenze stabilite». Noi e lusitani, inoltre, veniamo sollecitati a introdurre «importanti azioni di risanamento» con «significative azioni supplementari», se occorre. E' un esplicito invito ad avere più coraggio con le riforme strutturali, a cominciare proprio dalle pensioni. «E' cruciale - si legge infatti nel bollettino - che programmi

La Banca centrale: «E' cruciale che programmi completi di riforma rafforzino gli incentivi economici e migliorino la sostenibilità dei sistemi previdenziali»

di riforma completi rafforzino gli incentivi economici e migliorino la sostenibilità dei sistemi previdenziali». La questione tiene acceso il dibattito politico, anche grazie al segretario Ds Piero Fassino che ieri su "Repubblica" ha rilasciato un'intervista a tutto campo sostenendo che «se si fa una Finanziaria debole, anche il governo sarà più debole. Se sarà rigorosa, il governo sarà più forte. Questa è una cosa che devono capire tutti».

Veramente detta così non c'è quasi niente da capire, se non che ognuno in questo giro del fumo cerca di far passare la sua linea per dritta o per storta, quando invece i tavoli di confronto non sono neppure stati convocati e i sindacati e le asso-

ciazioni delle imprese sono in attesa di una bozza preliminare che faccia da base alla discussione. Ma Fassino insiste: «E' la linea della responsabilità e dello sviluppo. Contenere la spesa per fare investimenti. E allora non si può non intervenire nelle quattro voci che costituiscono gran parte della spesa pubblica: previdenza, sanità, pubblico impiego ed enti locali».

Una linea contestata dal sottosegretario allo Sviluppo economico Alfonso Gianni, che in un corsivo sul sito di "Aprile" scrive: «Leggendo l'ampia intervista rilasciata da Piero Fassino si rimane colpiti da quel prematuro *capio dissolvi* dal quale sembra essere presa parte così rilevante della maggioranza di governo... Così la prossima finanziaria si innalzerebbe sulle precedenti per essere la manovra più imponente degli ultimi 15 anni... Lo sviluppo consisterebbe nel contenere la spesa nei campi della previdenza, sanità, pubblico impiego ed enti locali; lo scalone dell'innalzamento brusco dell'età pensionabile non dovrebbe essere abolito benché ingiusto; la manovra non dovrebbe essere debole perché il governo si indebolirebbe. Al segretario dei Ds - scrive Gianni - non sembra importante che queste rigidità nell'impostazione della Finanziaria stiano trascinando i sindacati sulla soglia della proclamazione di uno sciopero generale contro il neonato governo di centrosinistra, il che non mi parrebbe una prova di rafforzamento per quest'ultimo».

Il segretario del Prc: «Non si può fare una finanziaria contro i sindacati; senza la sua base sociale il governo non ha futuro. La forza di Rifondazione? La consapevolezza di essere interprete dei bisogni maggioritari nel paese»

Giordano: «Sì al risanamento, ma non paghino i soliti noti»

segue dalla prima

di **Romina Velchi**

«Temo che una politica di questo tipo alla fine sia una politica che anziché alimentare i segnali di inversione di tendenza dell'economia, li deprimerà. E' ora di fare un bilancio del governo delle destre. Su cosa hanno investito in questi cinque anni? Su bassi salari, bassi livelli formativi e precarietà. Questo per scommettere, nello scenario globale, sulla competitività di prezzo dei nostri prodotti. Il bilancio di questa politica è il disastro sociale e anche un avvio di declino produttivo del nostro paese. Noi al contrario dobbiamo investire su retribuzioni decore, bonifica di tutte le forme di precarietà, fuoriuscita dalla logica del costo del lavoro e sull'innovazione, la ricerca, la formazione. Insomma investire sulla qualità della produzione».

Tutto questo potrebbe contribuire a redistribuire quella ricchezza, che secondo lo stesso «Corriere della sera», in 30 anni è stata drenata a favore del capitale?

Già, la rivincita del capitale sul lavoro. Noi dobbiamo mettere in moto una redistribuzione del reddito all'incontrario.

Che margini di manovra ha Rifondazione per ottenere questo capovolgimento?

La chiave, ribadisco, di questa partita complessa e delicata è l'iniziativa sociale nel territorio e la costruzione partecipata della nostra politica economica. Noi dobbiamo avere il consenso delle organizzazioni dei lavoratori. Non si può fare una manovra contro i sindacati. Questo è il governo contro l'evasione, contro la rendita finanziaria, contro alcune categorie che si sono ribellate al decreto Bersani rispetto a rendite di posizione e a certi privilegi. Altrimenti qual è la base sociale di questo governo? Il suo futuro dipende dalla relazione con le organizzazioni sindacali. L'unione materiale sta con questa nostra richiesta sociale di fondo; è la maggioranza del paese, di quelli che ci hanno dato il loro consenso; è questa la nostra forza.

Ma il partito Rifondazione è attrezzato per fare questo grande lavoro sul territorio?

Noi siamo collocati bene sul terreno della opposizione politica, ma questo non basta. All'interpartito chiediamo una scatto ulteriore e a questo serve anche la manifestazione del 23; a questo serve la costruzione di un soggetto politico nuovo come il partito della Sinistra europea. A Bari si è svolto il convegno di Sbilanciamoci al quale hanno partecipato i nostri ministri e sottosegretari e in cui è emersa una idea di politica economica alternativa; quella è la nostra forza.

Dobbiamo cioè essere in grado di costruire una trama di relazioni; anzi dobbiamo avere un'ambizione alta, consapevole che siamo interpreti di bisogni maggioritari nel paese.

Ma non è che la vicenda del rifinanziamento della missione in Afghanistan abbia in qualche modo fiaccato l'entusiasmo del partito e creato una ferita che rischia di approfondirsi ora con la discussione sulla finanziaria?

Dico che la vicenda della politica estera, e quindi anche quella dell'Afghanistan, testimonia della fondatezza della nostra linea. Abbiamo costruito un compromesso sull'Afghanistan (e adesso ritorniamo a chiedere il ritiro della missione in forza di una maggiore credibilità), siamo impegnati in una nuova politica in medioriente e abbiamo ritirato le truppe dall'Iraq. Credo che questi risultati possano darci forza anche per costruire una trama di relazioni politiche e sociali e per essere credibili nell'intero arco della politica economica. E dobbiamo avere la forza anche per prospettare una politica unitaria interna al movimento pacifista.

Eppure nemmeno la vicenda del Libano è stata indolore.

A me interessa di più ricostruire un profilo unitario dentro questo arcipelago pacifista piuttosto che inseguire chi ha scientemente scelto la strada dell'opposizione al governo Prodi. Il confronto con chi esprime delle critiche deve essere permanente e serrato e magari ricomposto nel tentativo di rimettere al centro, per esempio, il tema di una nuova politica di pace nel Medio Oriente. Insomma, la politica sta facendo la sua parte, ma è indispensabile per la costruzione della pace l'apporto decisivo e determinante del protagonismo popolare e della scelta culturale della nonviolenza. In altre parole, va ricostruita una sintonia nelle reciproche sfere di autonomia; non siamo presi dalla sindrome del governo amico. Dobbiamo ottenere dei risultati. Per esempio: c'è da modificare radicalmente la legge 30, ed è un obiettivo che per noi rimane. Ma il governo ha la possibilità di mettersi in sintonia con l'esigenza di stabilizzazione dei precari nel settore pubblico? Persone, come gli insegnanti, che mantengono in piedi importanti servizi. Noi chiediamo al governo di stabilizzare questi precari e di farlo in questa legge finanziaria. Tutto ciò ha un costo relativo, perché se non fosse per l'attività di questi lavoratori, molti servizi sociali non sarebbero garantiti. Si vuole risparmiare? Noi siamo pronti. Vogliamo parlare delle convenzioni esterne con i privati della sanità che sono oltrappreso il volano di relazioni clientelari? O del grande Calderone della spesa farmaceutica?

Prima del Libano, c'è stato il precedente non incoraggiare la Somalia. Perché questa volta le cose dovrebbero andare bene?

Sono consapevole dei rischi legati alla missione e preoccupato anche me. Ma proprio per questa ragione non si può affidare solo alla missione militare la costruzione della pace in Medio Oriente. Senza retorica, il lavoro svolto da persone come Angelo Frammartino è insostituibile. Il mondo intero è sulla soglia dello scontro di civiltà. Spetta a noi rovesciare la logica, per esempio, che soggiace all'intercetto perverso guerra-terrorismo, che si autoalimenta e distrugge e deserta le forme di partecipazione. C'è anche un lavoro culturale complesso da fare che è quello di costruire ponti di comunicazione, di destrutturare le categorie e persino di rovesciare la logica della multiculturalità a favore dell'interculturalità, dello scambio.

Come si inserisce in questo discorso il percorso della Sinistra europea?

La Sinistra europea deve fondare la propria cultura sull'idea di non violenza e, appunto, di interculturalità. Il 24 si dà avvio alla fase costitutiva con un percorso che segnerà le tappe verso un congresso costitutivo en-

tro il 2007. Il Prc si impegnerà in questo percorso con una conferenza-organizzazione. Ma quale Rifondazione entra nella Sinistra europea? Non può essere solo un passaggio burocratico. Bisogna quindi procedere nel processo di innovazione teorica di Rifondazione comunista. Il che significa saper indagare di più la coppia uguaglianza-libertà.

Puoispiegare?

Entrambi i termini vanno ripensati, ma quello che soprattutto si deve fare è tenerli insieme. Storicamente noi abbiamo investito nel secolo scorso solo sul terreno dell'uguaglianza e quel terreno si è sublimato, nella dimensione statale, in forme autoritarie e in un vero e proprio fallimento. Quindi sia la libertà in senso borghese sia l'uguaglianza così come si è inverteva nei paesi del socialismo reale vanno sottoposti a critica, per trovare una nuova costruzione teorica di superamento della società capitalistica. Insomma un rinnovamento teorico che non serve per rigettare qualcosa ma per fondare una nuova idea di comunismo.

Torniamo alle questioni "italiane". La Rai. Non è un dibattito stucchevole quello sulle nomine, mentre non si parla mai di qualità?

Fini: «Casini sbaglia». Bondi: «Il leader Udc sragiona». Maroni: «Stupidaggini». Intanto De Gregorio lascia Di Pietro: «Tifo - spiega - per un centro più forte e una coalizione di larghe intese. Per il bene dell'Italia»

Casa delle libertà nel caos, berluscones contro centristi

di **Frida Nacinovich**

Caos delle libertà. Suona come un refuso, non lo è. Al colpo (di tosse) battuto da Silvio Berlusconi fa eco una dichiarazione di Berlusconi e Fini. Così l'Udc finisce nell'occhio del ciclone, nel mezzo della scena. Buona parte del merito va sicuramente all'irrequieto Folli - che lancia un ultimatum al suo partito, l'altra porta la firma di Pierferdinando Casini, un fedelissimo del Cavaliere per più di dieci anni, la terza punta del tridente d'attacco del centrodestra. Ma che ora, perse le elezioni, se ne esce così: «Non vogliamo morire berlusconiano». Come dire che l'Udc considera ormai finita l'esperienza della Casa delle libertà e punta alla distruzione/ricostruzione del centrodestra per dar vita a una nuova casa dei moderati, alla sua casa dei moderati.

Aperti cielo delle libertà, i berluscones attaccano Casini come un solo uomo. Ingrato. «Aspetto da Ca-

sini un chiarimento, ho troppo rispetto per lui e non credo che abbia detto veramente quelle cose...», dice Ignazio La Russa, deputato di An. Più tardi è lo stesso numero uno nazionale alleato, Gianfranco Fini, a parlare di «frasi sbagliate». «Se una dichiarazione di mezzo della scena. Buona parte del merito va sicuramente all'irrequieto Folli - che lancia un ultimatum al suo partito, l'altra porta la firma di Pierferdinando Casini, un fedelissimo del Cavaliere per più di dieci anni, la terza punta del tridente d'attacco del centrodestra. Ma che ora, perse le elezioni, se ne esce così: «Non vogliamo morire berlusconiano». Come dire che l'Udc considera ormai finita l'esperienza della Casa delle libertà e punta alla distruzione/ricostruzione del centrodestra per dar vita a una nuova casa dei moderati, alla sua casa dei moderati.

Follini: «Se l'Udc resterà nella Cdl, potrà farlo anche senza di me. Giusta l'intenzione di Casini di non morire berlusconiano», ma ora se ne traggono le conseguenze»

Casini crea tanto entusiasmo nel centrosinistra - aggiunge l'ex vice-premier - io dico che non va bene. Il compito dell'opposizione è creare un'alternativa a Prodi e non indebolire la Cdl. Il problema è: quale opposizione? Fini finge di non rendersene conto.

Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera, è drastico:

«Vivere e morire con Berlusconi? Noi della Lega non vogliamo morire e con Berlusconi leader ci sono possibilità di vivere, mentre con Casini non ce ne sarebbe neanche una». Il tutto mentre Umberto Bossi è ancora a Villa Certosa, ospite di Berlusconi, con il quale ha fatto il punto sulla strategia politica che punterebbe al ritorno sulle piazze, argomento sul quale sarebbe proprio il leader della Lega a tenere «lezioni» al Cavaliere. Nell'attesa dei girotondi di destra si assiste alla riedizione delle cene di Arcore. In versione estiva.

Nel frattempo le dichiarazioni anti-Casini si susseguono. Duro il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi: «Preoccupa che un leader dell'opposizione faccia degli sfoghi piuttosto che dei ragionamenti». Poi la voce (del padrone) di Forza Italia aggiunge: «Non dividiamoci e difendiamo Berlusconi». Ti pareva. Come se non bastasse, nel partito centrista il timor

della «bomba ad orologeria» Folli - ha ripreso a camminare. Con tanto di aut aut ai dirigenti di via due Macelli: «Giusta l'intenzione di Casini di non morire berlusconiano», ma ora se ne traggono le conseguenze». Parole nette che, però, il segretario Lorenzo Cesa minimizza: «Follini non ha detto niente di nuovo. Abbiamo già archiviato la Cdl come modello organizzativo ma resteremo nel centrodestra, che ha due anime. Una è quella populista incarnata da Silvio Berlusconi, l'altra quella moderata che vogliamo guidare noi». E' l'impressione che, alla vigilia di un passaggio politico delicato come la legge Finanziaria, le diverse anime dei centristi siano arrivate alla resa dei conti. Gianfranco Rotondi della Nuova Dc se ne esce così: «Un centrodestra senza Berlusconi non ha senso». Carlo Giovanardi, il centrista più vicino al Cavaliere, ha trovato un amico. Ma non sempre chi trova un amico trova un tesoro.



FRANCO GIORDANO; IN ALTO PIERO FASSINO

sta grande azienda culturale. Ci dobbiamo almeno provare.

A proposito di guerra di civiltà, questa è stata l'estate degli «stupri etnici». Qual è la tua opinione?

E' certamente non uno scontro etnico ma uno scontro tra maschi e femmine. E' la reazione maschile ad una nuova soggettività femminile, reazione dettata dalla paura: di non essere più al centro degli sguardi femminili, di perdere il controllo e il dominio sui corpi delle donne. C'è un'antica strada che gli uomini riconoscano la propria parzialità, che l'universo maschile riveda se stesso e i propri confini. Questo è uno dei temi decisivi anche sul terreno dell'innovazione teorica di Rifondazione di cui parlavo prima.

Credi che il partito sia permeabile a questa innovazione?

Sono animato da una grande passione anche perché la sfida è difficile ma esaltante. Temo la fessità perché ci fa smarrire la via che abbiamo intrapreso; quel percorso su cui investe una parte di società che è di gran lunga superiore alle forze reali di Rifondazione. E' questa l'ambizione che dobbiamo avere. O c'è adesso un salto di qualità o non c'è.